

Il dopo voto



Passano alla Camera i primi due articoli della riforma Confermati doppia scheda e turno unico con il no del Pds Impedita anche la presentazione di candidati indipendenti Interventi irridenti dei leghisti contro l'emendamento Iotti

Legge elettorale a colpi di maggioranza

Tra gli schiamazzi bocciata anche la parità uomini-donne

Passano alla Camera i primi due articoli della legge elettorale, ma la riforma appare svilita in punti qualificanti. Dopo la bocciatura del doppio turno e il ripristino della preferenza, cade per pochi voti, in un clima di gazzarra, un emendamento - prima firmatario Nilde Iotti - per l'eguaglianza dei sessi nelle liste. Con la nuova legge si voterà un solo giorno. Oggi di scena il discusso meccanismo dello scorporo

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso a preoccuparsi è anche Sergio Mattarella. La riforma elettorale della Camera - di cui l'esponente dc è relatore - sta peggiorando a vista d'occhio, man mano che procede il suo cammino nell'aula di Montecitorio. E il livello del dibattito, lo stesso clima che circonda il varo delle tante attese nuove regole segnalano un degrado che è poi lo spec-

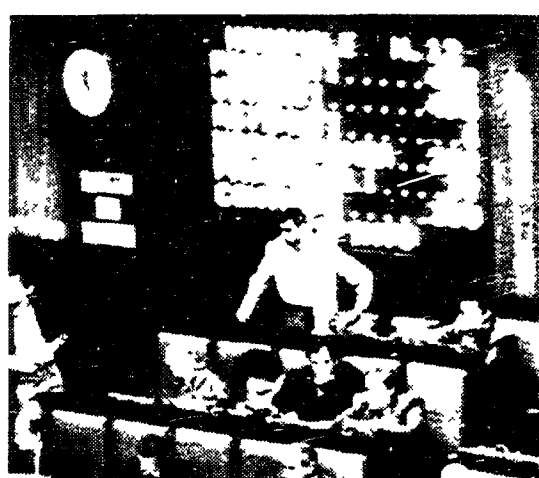
chio delle condizioni di questa compagine parlamentare con buona pace delle adunanze mattutine convocate da Marco Pannella per rilegittimarla. L'altra sera il voto che ha reintrodotta la preferenza per i seggi assegnati con la quota proporzionale, ieri al termine di un dibattito scaduto a livello di schiamazzi, la bocciatura di un emendamento sulla pre-

senza di un egual numero di uomini e donne nelle liste. Passano i primi due articoli della legge: contrano in entrambi i casi il Pds che denuncia - a partire dal rigetto del doppio turno - uno snaturamento degli obiettivi della riforma aggregazioni alternanza governabilità. Tra oggi e domani saranno varati gli altri quattro articoli ma l'aria che incombe pare sintetizzata da una battuta di Augusto Barbera - il vecchio, cacciato dalla porta mentre dalla sinistra è all'erta soffocandolo il nuovo Pds Massimo D'Alema e l'hanno accolta il relatore Mattarella e il ministro Elia. Hanno però alcune deputate a conte starla per prime. Per Irene Pivetti della Lega è come «mettere un uomo e una donna alternati attorno al tavolo per il pranzo di Natale» (poco dopo

sottoscritti esponenti di vari gruppi dal Pds alla Dc dal Psi a Rifondazione comunista dalla Rete ai verdi. Concepita in riferimento all'ipotesi di lista bloccata delineata dal testo Mattarella per la quota proporzionale prescriveva un numero pari di candidati e di candidate in sequenza alternata nell'ordine di lista. Dopo il ripristino del voto di preferenza è venuto meno il suo carattere vincolante. Ma è rimasta in campo come petizione di principio, e in questo senso l'ha perorata il capogruppo del Pds Massimo D'Alema e l'hanno accolta il relatore Mattarella e il ministro Elia. Hanno però alcune deputate a conte starla per prime. Per Irene Pivetti della Lega è come «mettere un uomo e una donna alternati attorno al tavolo per il pranzo di Natale» (poco dopo

prova - osserva polemicamente - il Pds - responsabile del voto di preferenza - che questo Parlamento va sciolto e rapidamente si rammarica, altresì del voto contrario espresso da Mario Segni e di taluni astensionisti registrati nelle file di Rifondazione. In mattinata era stato approvato l'art. 1 il più importante della riforma: 270 i favorevoli (Dc Psi Lega e Msi) 107 i contrari (Pds Pri Pli e Psdi) 52 gli astenuti (Rifondazione Segni il dc Deodato il socialista Labriola). Poi la giornata è stata spesa sull'art. 2, approvato in serata con 254 voti a favore (Dc Psi Psdi) 133 contrari (Pds Pri radicali Lega) e 69 astenuti (Rifondazione e verdi). Stavolta il testo Mattarella è passato indenne dal varo della aula. È stata aggiunta una norma che stabilisce le vo-

lazioni in un solo giorno. Si dovranno raccogliere le firme per tutte le liste mentre finora i partiti che avevano già una rappresentanza parlamentare erano esentati da questo obbligo. È stato invece respinto un emendamento dei radicali che sanciva l'obbligo per ogni candidato di depositare una cauzione di dieci milioni di lire. Di rilievo il rigetto di alcune proposte - dei radicali e del Pds - volte a consentire candidature non collegate ad alcuna lista di partito presentata nella corsa proporzionale. È la premessa all'approvazione dello scorporo (il meccanismo che all'egregisce le liste proporzionali dei voti serviti a vincere il collegio uninominale così da favorire i partiti minori). Lo scorporo - avvertito in particolare da Pds e Lega - sarà esaminato oggi



Pronta per l'aula la riforma in Senato Oggi si vota

ROMA. Turno unico anche per eleggere il Senato. Lo ha deciso ieri a maggioranza la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ma la novità è un'altra: il disegno di legge - su proposta del Pds - contiene anche la disciplina delle spese per le campagne elettorali. Da oggi le norme saranno in discussione in aula. Le votazioni sul testo (relatore Cesare Salvi) la prossima settimana.

Una sola domenica. Per eleggere i 315 senatori basterà un solo turno elettorale: il 75 per cento sarà eletto con il sistema maggioritario uninominale e il restante 25 per cento con il sistema proporzionale. L'elezione avverrà su base regionale. La battaglia per il doppio turno si riaprirà in aula. Già ieri sera il Pds ha preannunciato la presentazione di un emendamento per introdurre il doppio turno se il candidato non supera il 50 per cento dei suffragi. Un'altra proposta (sottordinata alla prima) prevede che gli elettori tornino alle urne se nessun candidato del collegio abbia superato il 35 per cento dei voti. È evidente la finalità di questi emendamenti: assicurare la piena legittimazione della rappresentanza parlamentare. Emendamenti sul doppio turno sono annunciati anche dal Pri. I collegi. Ancora una volta a maggioranza è passata la norma che concede al governo ben quattro mesi per ridisegnare i collegi elettorali. Ovvero il fine allontana l'amaro calice della scadenza elettorale. Anche qui preannunciato di emendamenti del Pds dimezzare (bastano due mesi) il tempo per rivedere i collegi.

Gli italiani all'estero. È rimasta irrisolta la questione del voto dei connazionali all'estero. Il governo con il ministro Paolo Barile si è impegnato a trovare una soluzione domani e a rineviare in aula la prossima settimana. Il relatore Cesare Salvi ha proposto di sbloccare l'impasse con una legge costituzionale. Forse questa è la via maestra tenendo conto che la base elettorale per il Senato è la ragione. Il fatto che il governo non abbia presentato ieri una sua proposta ha fatto irritare alcuni gruppi in particolare la Dc e il Pli.

Le spese elettorali. La più controversa e innovativa della proposta di legge è la spesa per la campagna elettorale di ciascun candidato - recita la norma - non possono superare l'importo di otto mensilità dell'indennità parlamentare (in ammontare lordo un centinaio di milioni). La violazione è punita con un ammenda non inferiore all'importo eccedente il limite medesimo e non superiore a quattro volte l'importo stesso. La distinta delle spese elettorali deve essere trasmessa al presidente della Camera di appartenenza e al Comune dove ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale che ne cura l'affissione all'albo pretorio. La dichiarazione deve contenere l'indicazione nominativa dei soggetti che hanno erogato contributi o prestazioni di importo o di valore superiore al milione di lire. I candidati - conclude la norma proposta da Cesare Salvi - possono accettare soltanto contributi provenienti da persone fisiche e di importo non superiore ai dieci milioni di lire ciascuno.

I sondaggi. Nell'ultima settimana precedente il voto non saranno consentiti sondaggi.

Il Censis ha analizzato i comportamenti degli elettori nelle comunali rispetto alle preferenze del 5 aprile La Dc è il partito che ha subito il più alto indice d'abbandono insieme ai laici. Le cinque «Italie sociali» dietro le scelte

Alla Lega la «fedeltà», al Pds i nuovi voti

GREGORIO PANE

ROMA. I più fedeli al partito? I leghisti. I meno fedeli? I laici. Lo dice il Censis che ha condotto un'indagine il 6 giugno all'uscita dei seggi di Torino, Milano, Ancona, Siena e Catania. La fedeltà è stata «misurata» tra il voto di giugno e quello delle politiche del 5 aprile. Così si evince che l'86,2 degli elettori della Lega il 5 aprile ha confermato il voto il 6 giugno. Il «tradimento» più consistente (7,1) è stato a favore della Dc.

Per il Pds va fatta una chiosa: la rilevazione non ha tenuto conto di Catania, dove la Quercia si presentava nella lista Patto per Catania, e quindi la percentuale si ferma al 49,5. Ma avverte il Censis, se consideriamo anche la città siciliana - il tasso di fedeltà sale e porta il Pds dietro la Lega. Comunque il flusso più consistente (24) è verso Rifondazione comunista ma c'è anche chi ha votato Lega (8,7). Alleanza

democratica/Patto (6,7) e Rete (6,3). La Dc tra i grandi partiti è quello con un tasso di fedeltà più basso (52,7). Il 6 giugno l'elettorato gli ha preferito soprattutto la Lega (20,8) e Ad/Patto (10,5). Gli elettori di Rifondazione comunista sono fedeli al 76,7, ma il 7,1 l'abbandono per tornare al Pds, mentre il 4,5 si sposta sulla Rete.

Anche la Rete, che ha una fedeltà elettorale al 59,7, ha i suoi «traditori» che si indirizzano verso Ad/Patto (14,9) e perfino verso la Dc (6). I Psdi fanno gruppo insieme e raggiungono solo il 16,8% di fedeltà. La diaspora premia la Lega al 29,2, Ad/Patto al 12, il Pds al 10,2. I Verdi, fedeli al 51,4 perdono il 12,9 verso Rifondazione e l'8,6 verso la Lega e il 5,7 sia verso il Pds che verso Ad/Patto. Sui stessi livelli di fedeltà l'elettorato del Mai 57,7. Ma un 18% il 6 giugno ha premiato la Lega. Il

per questo sono disposti anche a pagare più tasse. Ma vogliono anche regole precise su droga, alcool e aborto. Sono attenti nella difesa dello stato sociale. I neo-borghesi in formazione (26%) sono ad Ancona e Milano, con qualche presenza sporadica in Catania. I loro voti si distribuiscono tra Ad e Patto, Rete, Lega, Dc e Msi. Preferirebbero pagare meno tasse anche se questo dovesse significare avere meno servizi. Vogliono regole pesanti sulla droga e puntano tutto sul rinnovamento dei partiti e il risanamento del paese anche se questo si dovesse tradurre in un aumento della disoccupazione.

I neoradicali (19,5%) sono presenti soprattutto a Milano e Ancona e votano Pds, Rete, Verdi e Lega. Sono contrari a qualsiasi interferenza dello Stato nei comportamenti individuali, ma sono molto attenti alle riforme e al rinnovamento dei partiti. I continuisti (14,8%) sono concentrati a



Fumagalli: «Salvati la fa semplice Non basta dire conquistiamo il centro»

Marco Fumagalli, segretario del Pds a Milano, replica a Michele Salvati. «Anche lui dice che non c'era altra scelta. Dunque sottolineare che appartengo all'area comunista democratica, rivela una concezione bulgara del partito. Se fosse il pensiero anche di altri, sarebbero giorni tristi per il Pds». «Il voto del Nord dice che c'è una questione settentrionale. Non la si affronta con geometrie politiciste».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Fumagalli, Salvati dice che Milano è l'unica grande federazione pds guidata da un comunista democratico. È per questo che avete perso?

Io caprei che Salvati chiedesse le mie dimissioni, come del resto ha fatto, se ritenesse sbagliato tutto ciò che abbiamo fatto a Milano in questo anno. Ma lui non dice questo: anzi il contrario. Sono stato eletto in un momento drammatico e confermato da un congresso con oltre il 90% dei voti. Probabilmente ci siamo illusi che quel congresso fosse sufficiente a riannodare fili spezzati, ma questo abbiamo tentato di fare. Per cui la polemica nei miei confronti vivo che Salvati non la critica nel merito: ha il sapore di una concezione bulgara del partito, un centralismo che non c'era neanche nel vecchio Pci. Ed è paradossale che lo sostenga uno di coloro che si battono per un Partito Democratico con la democrazia. Mi auguro che non

Qui c'è un ragionamento da fare che riguarda tutto il Nord. La Lega, quando entra in ballottaggio vince dappertutto tranne a Treviso e Belluno. Milano, Pavia, Mantova, Novara, Vercelli, Pordenone, Gorizia. C'è una questione settentrionale che non si può ridurre alla mancata conquista del centro moderato. La Lega a Milano vince anche nelle periferie e tra i ceti popolari. C'è di tutto nel suo voto: protesta rabbiosa e disperazione solitaria, sociale e crisi di valori, rifiuto del vecchio statalismo e questione fiscale infine anche saldatura coi poteri forti che nella Lega hanno visto la rottura con lo Stato sociale, lo sviluppo senza balzelli e tangenti, ma anche senza solidarismo. Un mix preoccupante di liberismo e intolleranza.

Colpa degli anni Ottanta? Certo la sconfitta non nasce negli ultimi tre mesi. Il craxismo qui è stato devastazione del tessuto sociale e delle coscienze. Evidentemente i guasti erano più profondi di quanto noi stessi pensavamo. Ecco la riflessione da fare. Non siamo in una landa desolata, ma nell'area più avanzata del Paese. Dobbiamo ridare senso a parole come modernizzazione o riformismo. Il fatto è che nessuno pensava che la Lega arrivasse al 40% al primo turno. Non avevamo capito che i vecchi poteri stavano scegliendo la Lega. È un caso che Alleanza

Marco Fumagalli segretario della federazione milanese del Pds. Sopra, un elettrone nell'urna.

za Democratica e Popolari per la riforma con repubblicani e liberali hanno messo insieme la metà dei voti presi da Pri e Pli il 5 aprile? Come mai questi voti non sono stati intercettati da voi? Qualcuno dice: perché c'era Rifondazione. Insisto: non bastano spostamenti di sigle. La sfida è in continuo fra la sinistra dei valori e il mondo del lavoro o la funzione del partito si svuota. Noi ci abbiamo provato. Altri come i partiti hanno preferito rompere accampando pregu-



«In Puglia la sinistra ha vinto in 12 comuni»

«Anche in Puglia la sinistra ha vinto largamente conquistando 12 sindaci su 17 e aggargando i progressisti e pezzi significativi del mondo cattolico». Il segretario del Pds pugliese legge i risultati elettorali e avverte: «Dove il Msi ha vinto, il rinnovamento della sinistra e del Pds in particolare era evidentemente insufficiente». «Anche alla Regione si apre una fase del tutto nuova».

LUIGI QUARANTA

BARI. Il risultato elettorale in Puglia per il Pds è strepitoso. Gaetano Carozzo segretario regionale della Quercia ci tiene a sottolineare che come nel resto del Mezzogiorno anche in Puglia le urne domenica hanno premiato la sinistra. Siamo stati la forza che ha unito tutte le forze progressiste ed abbiamo ottenuto risultati brillanti e a volte inaspettati. Laddove siamo riusciti ad aggregare anche pezzi significativi del mondo cattolico. Così abbiamo espugnato tre roccaforti bianche come Martina Franca, Maglie e Galatina dove dal 45 il sindaco era sempre stato Dc.

La Puglia però ha fatto notizia soprattutto per le vittorie del Msi. Io so che mi ha molto colpito e amareggiato vedermi scintolare trionfi finiti sotto il naso in una trasmissione tv dall'Onlatore il capogruppo del Msi alla Camera proprio il titolo dell'Unità. Con maggiore attenzione i stampa locale ha parlato di vittorie della sinistra e del Msi e addirittura di «boom del Pds». Non parliamo poi di certe letture del voto in Puglia date ad esempio dal Corriere della Sera. Il Pds in Puglia come in Italia non è né di Occhetto né di D'Alema ma di tanti compagni vecchi e nuovi che si stanno affermando nel vivo di uno scotto politico e che rispondono in prima persona nel bene e nel male dei propri risultati. Lo dico pensando proprio ai tanti nuovi sindaci che abbiamo eletto domenica scorsa. Resta il fatto che qui il Msi ha conquistato quattro comuni e non di secondaria importanza. Nessuno vuole ignorare il problema vorrei proporre però un'analisi differenziata. A Mo la ad esempio il Pds è prima di esso il Pci erano tradizionali mentre poca cosa il 6 giugno una nostra giovane candidata sorretta da uno schieramento che comprendeva sinistra e forze intermedie laiche e cattoliche ha letteralmente sbaragliato Dc e Psi. Arrivare al ballottaggio è stato un successo

anzi estendersi con maggior forza alle problematiche economiche sociali. A me sembra che in tutto il Mezzogiorno vogliamo consolidare questo voto dobbiamo diventare la forza capace di guidare uno sviluppo autoprodotto e reimpastare così su basi nuove la questione dell'unità nazionale.

C'è chi dice però che la scarsa visibilità dell'alternativa rappresentata dal Pds dipende dalla partecipazione al governo regionale.

Guardando ai risultati nel resto della Puglia potrei dire invece che l'esperienza ha prodotto risultati brillanti. Ma non credo a un rapporto meccanico tra il livello delle elezioni amministrative e quello del governo regionale. Del resto proprio in questi giorni abbiamo dichiarato compiuta una prima fase di governo alla Regione nel corso della quale durissimi colpi sono stati portati al vecchio sistema di potere ad esempio con lo scioglimento dell'Ente di sviluppo agricolo ed il ridimensionamento della sanità privata. Con questa giunta però non si può passare alla seconda fase: quella costruttiva e riformatrice a causa delle resistenze accanite interne alla Dc. Per questo andremo rapidamente alla crisi e in assenza di una nuova legge elettorale avanziamo la proposta di una giunta del Presidente che risolva definitivamente la compressione di vecchio e nuovo alla guida della Regione.